



# *SUL PALCO*

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 32 DEL 1 GIUGNO 2012*

# SOMMARIO

## SOMMARIO

---

<i>ATTACK THE BLOCK - INVASIONE ALIENA</i> .....	3
<i>I MEN IN BLACK IN BILICO NEL TEMPO</i> .....	7
<i>ICE 2020</i> .....	11
<i>LA FAVOLA DI di W.S.</i> .....	14
<i>UN APPARTAMENTO IN CITTA'</i> .....	21
<i>NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO</i> .....	24
<i>MILONGA MERINI</i> .....	28
<i>CHI ERANO I JOLLY ROCKERS?</i> .....	31
<i>INTERVISTA A FABRIZIO ROMAGNOLI</i> .....	34
<i>MARYLIN MANSON TORNA A PICCHIARE</i> .....	44
<i>FEEZY</i> .....	47
<i>CHEMICAL BROTHERS, MAI SCONTATI</i> .....	50
<i>SETTIMO ALBUM DEI BLEEDING THROUGH</i> .....	53
<i>SUR LA ROUTE DE JACK KEROUAC: L'EPOPEE, DE L'ECRIT A L'ECRAN</i> .....	56
<i>IL CREPUSCOLO DEI FARAONI</i> .....	60
<i>RITRATTI FIAMMINGHI E OLANDESI</i> .....	64
<i>MORTE DI UN TOPOGRAFO di Pierluigi Capuzzo</i> .....	68
<i>ANGOLI DI ROMA - I SIMBOLI DI ROMA</i> .....	71
<i>IL SILENZIO E' MAFIA</i> .....	74
<i>OPEN STUDIO AND URBAN ARENA</i> .....	77
<i>LA VIGNETTA</i> .....	82

# CINEMA CINEMA

## ATTACK THE BLOCK - INVASIONE ALIENA L'ATTACCO PARTE DA LONDRA

di Alessandro Tozzi



ATTACK THE BLOCK –  
INVASIONE ALIENA

*Regia Joe Cornish*

*Con John Boyega, Alex Esmail, Franz Drameh, Leon Jones, Jodie Whittaker, Luke Treadaway, Nick Frost, Simon Howard, Jumayn Hunter*

*Azione, Gran Bretagna, durata 88 minuti – Filmauro – uscita mercoledì 30 maggio 2012*

Sobborghi nel sud di Londra, zona a dir poco malfamata, Sam (Jodie Whittaker) è un'audace ragazza che vive lì da poco e forse non ne ha ancora ben capito i pericoli. Infatti una

sera, rincasando, viene rapinata da cinque giovanissimi balordi capeggiati da Moses (John Boyega).

Ma subito dopo i cinque facinorosi devono affrontare una strana creatura scesa dal cielo che si è “permessa” di graffiare il boss, perciò scatta l’inseguimento e la spedizione punitiva. La mostruosa creatura, una sorta di scimmione senza occhi e coi denti luminosi, viene uccisa a bastonate dalla gang, che se ne vanta a gran voce.

Quell’episodio ha dato loro l’adrenalina che desiderano, ma non è finita qui: quell’assassinio attira sulla Terra una gran quantità di simili della vittima in cerca di vendetta.

Il blocco, inquietante per i lunghi corridoi e per le storie di droga e di disagio dei londinesi più poveri, diventa il teatro della lotta epocale.

Gli alieni cattivi vogliono Moses, ma calpestando e uccidono tutto quel che li ostacola.

Gli effetti e anche i “mostri” non sono un granchè in termini visivi, ma il film offre una buona azione e delle riflessioni sull’emarginazione di questi quindicenni che si spartiscono il “territorio”, che vivono di birbonate talvolta un po’ pesanti o addirittura di spaccio.

La curiosità è che la lotta contro il “nemico” ad un certo punto accomuna la rapinata con i rapinatori, che finiscono per scambiarsi tanti favori e perfino



salvarsi la vita l'uno con gli altri. Moses arriva a scusarsi per la rapina e rende a Sam un anello a lei tanto caro. Era nuova del blocco e loro non la conoscevano, altrimenti non l'avrebbero rapinata. Gli elementi della "banda", poi, sono tra loro solidali in tutto e per tutto.



Un'altra curiosità è che nel lottare contro gli invasori i ragazzacci fanno una serie di danni, e vengono ingiustamente accusati dell'omicidio di due poliziotti, perciò devono fronteggiare due nemici, quelli

dell'umanità intera e quelli personali, la Polizia stessa che non vede l'ora di arrestarli.

Occorre molto coraggio a Moses per sfuggire alla vendetta degli alieni e al contempo salvare il mondo, ma ha l'occasione per trasformarsi da rifiuto della società ad eroe mondiale.

Polizia permettendo, che sembra, nonostante la situazione "contingente", poco disposta a dimenticare la sue malefatte da ladruncolo di borgata.



La tensione è continua grazie

soprattutto a quegli inquietanti corridoi alla *Shining*, e anche alla continua

fuga fino al momento in cui Moses capisce che deve affrontare tutto e tutti, anche per non mettere a repentaglio altre vite umane, oltre quelle già perdute. Le riprese sono quasi tutte notturne, elemento che ben contribuisce alla produzioni di emozioni. Le cattive azioni si fanno di notte.

## I MEN IN BLACK IN BILICO NEL TEMPO UN SEQUEL E PREQUEL INSIEME

di Alessandro Tozzi



*MEN IN BLACK 3*

*Regia Barry Sonnenfeld*

*Con Will Smith, Tommy Lee Jones, Josh Brolin, Jemaine Clement, Michael Stuhlbarg, Emma Thompson, Rip Torn, Sharlto Copley, Alec Balswin, Gemma Arteton, Betty White*

*Azione, U.S.A., durata 105 minuti – Sony Pictures – uscita mercoledì 23*

*maggio 2012*

Una saga come quella dei Men in Black necessita molta fantasia per creare un soggetto accattivante che dia nuovo corpo alla rivoluzionaria proposta dei precedenti capitoli, in cui abbiamo dato per acquisita una sorta di coesistenza con alieni d'ogni specie, almeno con una ristretta cerchia di umani, che arriva perfino all'archiviazione di tutti i dettagli delle modalità di arrivo sulla Terra.

Barry Sonnenfeld si è superato in tutto: ha creato un alieno cattivo, Boris l'animale (Jemaine Clement), arrestato dall'agente K nel 1969 e rinchiuso

addirittura sulla Luna insieme al suo desiderio di vendetta. Ha creato un passato alternativo, ha creato la storia che si può cambiare, ha inventato il personaggio di Griffin (Michael Stuhlbarg, adattissimo con il suo aspetto da giuggiolone) con tutto il suo repertorio di possibili passati e possibili futuri. Colpo di genio assoluto, ci ha fatto scoprire un agente K giovanissimo (Josh Brolin, dentro la parte in modo incredibile, compresa l'ammaliante inespressione) per andare alla scoperta dei motivi per cui l'attuale agente K (la solita maschera corruciata di Tommy Lee Jones) è quel che è, cioè uomo di grande azione ma imperturbabile, senza sentimenti, senza emozioni e pochissime parole.



La versione dei fatti conosciuta dall'agente J (Will Smith, favoloso come sempre) crolla all'improvviso: non trova più K, nessuno lo conosce, gli archivi dicono che è morto nel 1969 durante uno scontro con alieni.

Per salvare lui e la Terra insieme (perché se quelli sono i veri fatti la Terra è minacciata dal boglodita Boris) si rende necessaria la cosa più affascinante che mente umana possa concepire: tornare nel passato e cambiare il corso degli eventi! Cosa che J fa in modo spettacolare, lanciandosi nel vuoto da mille metri di altezza, immagine spettacolare grazie anche al 3D, che magari in altre sequenze appare meno indispensabile.

Va a ritroso, incontra il giovanissimo K che ovviamente non può riconoscerlo, finché la strana coppia giunge a Cape Canaveral il 16 luglio 1969, mentre si sta per procedere allo storico lancio sulla Luna di quelli che saranno nella versione accertata dei fatti i primi 3 uomini a metterci piede. E' qui che si consuma il duello fatale tra lui e Boris, è qui che va cambiato il



corso della storia, e J affianca il giovane K per questo, con una girandola di emozioni e di immagini suggestive, coi combattenti arrampicati sul missile spaziale, e con abbondanza di rivelazioni per la mente e per il cuore di J, che

finalmente apprende tante cose che K non gli ha mai detto, nascondendosi sempre dietro l'affermazione che non bisogna sapere per forza tutto perché a certe domande si preferisce non avere risposta. Sono sconvolgenti certe rivelazioni per J, sia quelle che riguardano i destini del mondo che quelle che riguardano la propria stessa vita. L'agente K ora ha un altro significato per lui, e forse non è il burbero che credeva, anche se il sorriso non gli appartiene proprio.

Il film presenta anche alcune curiosità come la scoperta che Andy Warhol sia un Man in Black in incognito,

che Mick Jagger sia un alieno prestato al rock & roll terrestre, e che Lady Gaga stessa sia tra gli "immigrati" sulla Terra.

Riproposta e tutto sommato sempre gradita l'attrazione tecnologica, sotto forma di armi



sconosciute e soprattutto del neutralizzatore, fantastico strumento che cancella i ricordi e dunque permette tutto e il contrario di tutto.

Chi dice che i capitoli successivi sono sempre meno interessanti del primo? Per quanto mi riguarda questo terzo *Men in Black* è promosso a pieni voti come risultato artistico e per avermi fatto sognare che il passato e il futuro abbiano un ventaglio di possibilità tra le quali scegliere.

## ICE 2020

**Roberta Pandolfi**



**GENERE:** *Thriller, Sci-Fi*

**REGIA:** *Nick Copus*

**ATTORI:** *Richard Roxburgh, Frances O'Connor, Nathaniel Lees, Tom Hern, Stephen Moyer, Claire Forlani, Sam Neill, Ben Cross, Simon Callow, Patrick Bergin*

**SCENOGRAFIA:** *Tim Ferrier*

**FOTOGRAFIA:** *Richard Bluck*

**MUSICHE:** *David Long*

**PRODUZIONE:** *Power, Screentime*

**PAESE:** *USA 2012*

**DURATA:** *02:54*

**TRAMA:** *E 'il 2020. I risultati di uno scienziato ambientale, il Professor Thom Archer suggeriscono che Halo, l'impresa di perforazione della società energetica sul ghiacciaio della Groenlandia ne stanno causando lo scioglimento. Gli avvertimenti di Archer vengono ignorati, così si dirige verso l'Artico per trovare prove inconfutabili. Al suo arrivo, si rende conto che l'umanità è in pericolo immediato, e corre a casa per salvare la sua famiglia. Il ghiacciaio collassa, con conseguenze devastanti..*

Film di genere catastrofico, a mio parere un po' troppo lungo (circa 3 ore) e a tratti lento e poco credibile.

Bella la fotografia e gli effetti speciali, bravi anche gli attori, ma la storia non è particolarmente brillante nè inedita, a parte l'ambientazione tra la Groenlandia e una Londra completamente irriconoscibile sepolta dalla neve e semideserta.

Il professor Archer prevede uno scenario da era glaciale a causa delle perforazioni della Halo, una società che perforando un ghiacciaio in Groenlandia in cerca di petrolio, provocherà un disastro ambientale di dimensioni mondiali deviando la corrente del golfo che di conseguenza farà mutare il clima e la temperatura in tutto il mondo, provocando desertificazione in alcuni stati (che nel film sono la Spagna e l'Italia) e temperature da polo nord in altri stati più a nord come la Gran Bretagna. Le previsioni del professore non vengono prese in considerazione e puntualmente si avverano e il mondo è alle prese con questo irrisolvibile problema causato dall'avidità umana.

Poco credibili alcune sequenze quali il tuffo del protagonista e della sua compagna di avventura, nell'oceano artico mentre la piattaforma di perforazione affonda inesorabilmente; poco credibile anche il rocambolesco viaggio del professore dalla Groenlandia diretto verso Londra, dove si trova la sua famiglia che lui deve salvare ad ogni costo. Inverosimile anche la traversata a bordo di un piccolo aereo, con temperature intorno ai -30 gradi, in compagnia della pilota oltremodo spericolata, che tenta un

atterraggio di fortuna sul ghiaccio in Gran Bretagna, perché il carburante è finito; distrugge il velivolo ma sia lei che il professore riescono ad uscirne praticamente indenni e miracolosamente si mettono in cammino verso Londra alla ricerca dei familiari del professore.

Film ben raccontato ma un po' troppo prolisso, in cui il lieto fine è quasi d'obbligo dopo aver raccontato una storia così angosciante.

# TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

---

## LA FAVOLA DI di W.S.

1.9.8.4.

Valentina Balduzzo



*Teatro Argot, Via Natale del Grande, 27 – Roma. Durata: 1.40' atto unico. Interpreti: Giovanni Carta; Camillo Grassi; Massimiliano Mecca; Marta Nuti. Adattamento dal romanzo 1984 di George Orwell Pseudonimo di Eric Arthur Blair . Regia: Francesco Giuffrè*

Per circa tre secoli il termine utopia, coniato nel 1516 da Tommaso Moro, è stato l'unico a definire un'idea di società futura. Una repubblica organizzata razionalmente, nella quale vige la comunione di beni, non ci sono avvocati e raramente scoppiano guerre e quando scoppiano a combatterle non vanno i cittadini ma mercenari. A questa idea rassicurante di un futuro in cui la pace mondiale è vista come possibile fine della storia si contrappone, dal 18° secolo, il concetto di distopia, una società indesiderabile sotto ogni

punto di vista nella quale le tendenze sociali sono portate a estremi apocalittici.

E' in questo filone di pensiero che si innesta l'opera narrativa di George Orwell, pseudonimo di Eric Arthur Blair, che nel 1948 ha la visione di una società basata sulla guerra perenne come mezzo per controllare i popoli. Nel suo romanzo immagina che il mondo sia diviso in tre zone di influenza governate da altrettanti regimi totalitari: Oceania; Eurasia ed Estasia. La narrazione è ambientata in Oceania, dove vige la dottrina del Socing (socialismo inglese), governata da un partito unico, detto semplicemente Il Partito, diviso in Partito interno (leader e amministratori) e Partito Esterno (burocrati, impiegati e funzionari subalterni). Il Partito è controllato dal Ministero dell'Amore che ha a capo Il Grande Fratello, che nessuno ha mai visto ma di cui si sa mantenga costantemente sotto controllo la vita di tutti i cittadini con metodi in parte da ex Urss e in parte da Germania pre-nazista.

Nella visione orwelliana, il potere non è considerato un mezzo ma il fine e per poterlo mantenere, il detentore cristallizza il capitalismo, ovvero, la produzione di beni viene asservita ai soli bisogni degli oligarchi del partito interno. I beni in eccesso vengono distrutti, non immessi sul mercato, per non creare classi e quindi inevitabile ambizione alla crescita sociale che porterebbe ad una rivoluzione per la gestione del potere. Per tenere gli individui lontani da questa verità, il Grande Fratello, nega la possibilità di avere un pensiero



critico, offuscando la memoria sia personale che storica. Per far accettare loro che la scarsità di beni dipenda dall'impiego costante e intensivo di risorse in una guerra in realtà immaginaria, il Grande Fratello distrugge il ricordo di una società precedente.

La distruzione è scientifica e capillare. Partendo dalla sostituzione della vecchia lingua con la neolingua, una lingua scarna nella quale ogni parola, selezionata dal regime, sottintende e non indica la sua accezione, spariscono i termini per descrivere concetti non graditi, parole come libertà o democrazia spariscono dal vocabolario. Si proibisce la scrittura e la lettura. il Partito provvede, tramite il Ministero della Verità a correggere la realtà presente e passata, riscrivendola, quando necessario alla propaganda. Tutto ciò ha lo scopo di formare nel cittadino un pensiero unico, il bis pensiero, un pensiero che esige che la mente si adatti senza resistenza alla versione della realtà così come definita dal Partito e cancelli ogni dato divergente e ogni forma di obiezione.



La dottrina viene comunicata solo ed esclusivamente attraverso slogan che, intervallati da cinegiornali, vengono trasmessi ininterrottamente su schermi posizionati in tutti i luoghi, pubblici e privati, che solo i membri interni al partito hanno la possibilità di spegnere. Gli schermi sono dotati di telecamere, gli occhi del Grande Fratello, che controllano costantemente il grado di accettazione della propaganda da

parte dei cittadini. In questo genere di regime addirittura gli oggetti personali sono banditi, perché possono indurre al ricordo e l'abbigliamento è il più depersonalizzante possibile, tute come unico abito. La libera espressione di sentimenti positivi come l'amore non sono graditi, solo il Partito può decidere quali unioni sono permesse. All'odio invece viene data grande possibilità di pubblica espressione, salvo essere convogliato verso l'unico dissidente di cui si abbia memoria, Goldstein, che si dice alimenti la resistenza al regime. Solo i Prolet sfuggono a questa logica, destinati a compiere i lavori più umili per salari di sussistenza, per loro il controllo avviene in modo indiretto tramite la tecnica di distrazione di massa, nota in tempi remoti come "panem et circenses".

In questo scenario si muovono le vicende del protagonista, Winston Smith, membro esterno del partito, impiegato presso il Ministero della Verità come addetto alla "correzione" di libri e articoli già pubblicati. Winston, pur facendone parte, non è intimamente integrato con il sistema, ha ancora i suoi ricordi e non li vuole perdere, non si piega al bispensiero, vive in una grigia solitudine, accetta facendo buona faccia i discorsi dei burocrati e impiegati suoi colleghi ma non ha amici, non ha una vita sociale. Apparentemente innocuo ma in realtà il peggior nemico del Partito.

In un negozio nel quartiere dei Prolet trova in



vendita un vecchio quaderno, non resiste e contravvenendo alle regole, lo compra per poter scrivere i suoi pensieri nella propria dimora in un angoletto nascosto tra due librerie dove non può arrivare lo sguardo del Grande Fratello. Per non soccombere ad una realtà opprimente scrive correndo un grande rischio, ancora di più peggiora la sua situazione intraprendendo una relazione affettiva non autorizzata con Giulia, anche lei esterna che asseconda la realtà in cui vive senza convinzione ma non opponendole altro che la sua voglia di vivere. Il rischio che corrono entrambi non è di essere uccisi (il regime non uccide) ma ricondizionati, svuotati del proprio io, sostituito da un io di plastica, senza ricordi, senza un pensiero autonomo. Burattini plasmati dal Grande Fratello.

Al teatro Argot è stata messa in scena un'ottima riduzione, giocata tutta sul filo dell'emotività. Da subito lo spettatore entra emotivamente in contatto con la realtà che sta per essere rappresentata. Spentesi le luci, l'umanità entra in scena, è un mendico cencioso e lamentoso che trascina un teatrino per marionette con il sipario chiuso. Dopo essersi fermata, in un tempo e in uno spazio ideale, si disfa dei suoi panni miserabili per vestire quelli di un militare, come a voler nascondere la propria miseria sotto una più rispettabile divisa e trasforma il suo lamento in un sogghigno. Truccato il suo viso da Clown, per renderlo più accattivante, ultimata la metamorfosi, apre il teatrino dando inizio ad una rappresentazione della realtà dove il Partito, per sua bocca impone e detta le regole a furia di slogan, bollettini di guerra e notiziari palesemente fasulli e contraddittori, il tutto con tono entusiastico e accolto da ovazioni altrettanto gioiose.

Si passa poi ad inquadrare il personaggio di Winston Smith, il suo vero pensiero, la sua voglia di libertà, il suo coraggio nel decidere di tenere un diario pur temendo le conseguenze e l'incontro, cercato da Giulia, prima un contatto leggero quasi occasionale, poi uno sfiorare sempre più insistente che diviene una stretta di mano. Da questo episodio esplose una storia d'amore che mette in relazione due "resistenze" diverse ma complementari, "è più una voglia di essere compresi da qualcuno".

Giulia, vivace anticonformista che non rinuncia ad amare, in barba alle regole del Partito, che odia ma asseconda per quieto vivere, rischiando sempre ma mai più del dovuto. Winston, tranquillo e apparentemente accondiscendente alle logiche tiranniche non si accontenta di vivere una libertà di contrabbando, ma vorrebbe entrare nella resistenza, per realizzare qualcosa di concreto che restituisca un mondo diverso alla futura umanità. Ad un certo punto sembra che i sogni di Winston possano realizzarsi quando viene convocato da un membro del partito interno, O'Brian, che gli confessa essere un infiltrato della resistenza di Goldstein e lo invita, insieme a Giulia, ad unirsi alla lotta. Ovviamente Winston accetta con entusiasmo mentre Giulia è un po' restia.

Fa bene Giulia a non fidarsi, infatti O'Brian fa parte della psicopolizia, braccio del Miramor (Ministero dell'amore) che entra in campo ogni qual volta si denoti un comportamento non eterodosso o allineato con il compito di convertire i dissidenti. O'Brian è l'agente incaricato di riconvertire Winston al bispensiero. Mentre per Giulia la conversione è quasi

immediata, su Winston dovrà lavorare parecchio. Winston alla fine cede e si allinea, l'individuo diventa talmente unico che non può far altro che soccombere ad un'umanità che lo rigetta, rigettando con lui lo spirito originale dell'uomo, quello spirito che non riesce più a comprendere perché la ricerca del potere e il suo detenerlo l'ha ridotto un mendico e cencioso.

Bravi tutti gli interpreti che hanno tenuto alta l'attenzione per tutta la piece, un atto unico della durata approssimativa di un'ora e quaranta di tensione emotiva che mi ha stordita ed emozionata fino alla commozione.

## UN APPARTAMENTO IN CITTA' TEATRO SURREALE ALLA CASA DELLE CULTURE

di Alessandro Tozzi



GIUSEPPE DRAGO

Regia Marco

Con Marco Carlaccini, Patrizia D'Orsi, Claudio Rovagna

Produzione Ginepro Nannelli

Roma, Teatro Casa delle Culture, dal 22 al 27 maggio 2012

Un surreale davvero interessante, tutto particolare, quello andato in scena al Teatro Casa delle Culture, la riproposizione dieci

anni dopo la prima, fortunata rappresentazione a Palermo, di quell'*Un appartamento in città* che Giuseppe Drago partoriva nel 2001.

Un certo Bruno Notte (Marco Carlaccini) suona alla porta di Alba coniugata Terlizzi (Patrizia D'Orsi, apostrofata proprio così per tutto lo spettacolo) spacciandosi per un venditore di stuzzicadenti a riposo. Già un venditore di stuzzicadenti porta a porta basterebbe per far sorridere, in più si chiama Notte e suona alla porta di una donna chiamata Alba!

Lui sembra sapere il fatto suo, sostiene di aver vissuto in quella casa, di conoscerne i dettagli fino negli interstizi più nascosti, lei ha una memoria che va e viene, dimentica le cose, poi torna a ricordarsene e a dimenticarle in continuazione. Bruno Notte ha lasciato il suo “elettrizzante” lavoro e anche quella casa per inseguire un sogno non ben precisato, forse un amore, chissà, mentre lei attende ospiti ai quali offrirà una tavola vuota, come di consueto usa per riempire la sua solitudine.

Ce n'è abbastanza per uscire pazzi, lei sa poco del suo stesso passato, ma chissà perché si fida istintivamente di quell'uomo probabilmente più lucido di lei.

Lo spettacolo è ammaliante nella sua follia, nei suoi nonsensi alla Beckett, grazie anche all'abilità dei due interpreti e della regia, curata dallo stesso Marco Carlacini e accompagnata dalle musiche sibilline eseguite dal vivo da Claudio Rovagna al pianoforte.

Sullo sfondo scorrono disegni che sembrano usciti dalla mano di un bambino, affiancati dalle parole pronunciate dai due assurdi personaggi.

I tasti del pianoforte dirigono i



movimenti degli attori, quasi come fossero burattini, che infatti si sdraiano, si siedono, si rialzano senza un apparente motivo.

Alba vorrebbe addirittura comprare degli stuzzicadenti per i suoi fantomatici ospiti che non mangeranno nulla, ma Notte sostiene che siano stati ormai eliminati dal commercio. Parole e movimenti sono talvolta senza senso, e gli stessi attori lamentano la noia di dover assecondare un copione ed un autore un po' svitato.

L'uomo e la donna si rincorrono, in alcune scene anche materialmente, ma nei pensieri qualcosa li avvicina l'uno all'altro, senza che si possa capire esattamente cosa. Lei è senza passato per la sua smemoratezza, lui è in piene fase nostalgica, forse non è soltanto la casa in sé che gli manca, ma tutto quel che la casa significava un tempo.

## NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO

Valentina Balduzzo



Fabio FELIZIANI & MARC Produzioni presentano

# Nel Bel Mezzo di un Gelido Inverno

Joe: Alessandro CATALUCCI  
Marge: Giulia ROSSINI  
Tom: Gabriele SISI  
Nina: Tania BENVENUTI  
Verna: Ivana JAKOVLJEVIC  
Henry: Alberto QUERINI  
Terry: Paolo TOMMASI  
Kate: Glenda CANINO  
Molly: Livia SACCUCCI  
Fadge: Luna DEFERRARI  
Tim: Lorenzo COLARUSSO

Regia: Alessandro CATALUCCI  
Costumi: Tania BENVENUTI  
Assistente alla regia: Livia SACCUCCI  
Realizzazioni sceniche: Maria Pia PICOZZA  
Disegno luci: Marco FUMAROLA  
Produzione: Fabio FELIZIANI  
Illustrazioni e Graphic design: Simonluca SPADANUDA

dal 15 al 20 MAGGIO 2012  
Teatro Dell'Orologio Sala Grande ore 21  
via dei Filippini 17/A ROMA

per info e biglietti: 06 48 73 81 00 - 06 48 73 81 11 (ore ufficio)

www.teatrodeloro.org

Riservato ai soci

Teatro dell'Orologio - Sala Grande - Via dei Filippini 17/A - Roma

06 48 73 81 00 - 06 48 73 81 11

Teatro dell'Orologio - Sala Grande - Via dei Filippini 17/A - Roma

06 48 73 81 00 - 06 48 73 81 11

*Teatro dell'Orologio Sala Gassman Via dei Filippini 17/A- Roma dal 15 al 20 maggio. Atto unico. Interpreti: Alessandro Catalucci (Joe); Giulia Rossini (Marge); Gabriele Sisci (Tom); Tania Benvenuti (Nina); Ivana Jakovljevic (Verna); Alberto Querini (Henry); Paolo Tommasi (Terry); Glenda Canino (Kate); Livia Saccucci (Molly); Luna Deferrari (Fadge); Lorenzo Colarusso (Tim).*

Liberamente tratta dall'omonimo film del 1995 di Kenneth Branagh, questa anticonformista commedia british racconta della crisi del teatro, soppiantato dal cinema, attraverso le vicende di Joe Harper.

Joe attore disoccupato e depresso, disperatamente appassionato del teatro shakespeariano, si getta anima e corpo in un progetto, già dai presupposti fallimentare, mettere in scena, con un budget risicatissimo e in tempi stretti, l'Amleto di Shakespeare, la vigilia di Natale, nel suo paesino d'origine Hope.

Con questa messa in scena, oltre a ritrovare se stesso, conta di riuscire a sensibilizzare gli abitanti del paese della necessità di riappropriarsi dell'unico spazio comune a loro disposizione in cui vivere il sociale e non farlo cadere nelle mani di un costruttore che ha tutto l'interesse a trasformarlo in un bene privato da cui trarre solo un buon profitto.

La scelta di rappresentare Shakespeare si rivela via via più attuale del previsto; dopo una serie di audizioni rocambolesche si forma una compagnia in cui alcuni membri, durante le prove, finiscono per vivere gli stessi drammi interiori dei personaggi shakespeariani: Kate porta sulle spalle il peso di non considerarsi una buona figlia, di aver deluso la propria madre e per dimenticarlo beve, così tanto da essere quasi sempre ubriaca; Nina che per non mettere a fuoco il mondo, dopo la morte del marito e il complicarsi del rapporto con il padre, preferisce non mettere gli occhiali, alimentando così siparietti divertenti e l'apprensione dei colleghi e infine Tarry che nonostante la sua omosessualità dichiarata è padre e soffre del rapporto che non ha mai potuto costruire con il figlio.

Chi è esente da grossi traumi trae comunque vantaggio dal vivere in compagnia, imparando a smussare angoli troppo acuti del carattere: Verna, cinica e disincantata, incoraggia Kate ed è la prima a mobilitarsi per incentivare la vendita dei biglietti dello spettacolo quando si rende conto delle difficoltà economiche di Joe, esposto sempre di più nei confronti del costruttore e Fadge, la scenografa e costumista, impegna il suo furgone ed altri oggetti per saldare il debito di Joe; Harry musone dagli atteggiamenti

burberi che ascoltata la vicenda personale di Tarry, e inteneritosi manda una lettera al figlio per farlo assistere allo spettacolo e magari riuscire a riallacciare il rapporto spezzato; Tom che millanta una profondità interiore e un rango di attore che palesemente non corrisponde affatto all'idea che vuole dare di sè, rinuncia per il bene della riuscita ad alimentare inutili battibecchi che portano solo il serpeggiare di un nervosismo che toglie tranquillità e lucidità alla compagnia.

Quando tutto sembra vada per il meglio, un imprevisto scompiglierà i piani ma le scelte fatte con il cuore riequilibreranno le sorti della rappresentazione e della vita dei suoi interpreti. Buona l'idea di iniziare la piece dal fuaie con il dialogo tra Joe e Marge.

Peccato che il Teatro dell'Orologio non abbia un fuaie abbastanza grande da contenere tutti gli spettatori in un unico ambiente e parecchi dei presenti non abbiano capito quello che stava accadendo se non a dialogo quasi finito. Di conseguenza, troppo lungo il tempo tra il primo dialogo e l'inizio della commedia, per dare il tempo agli spettatori di prendere posto, che tronca la tensione rendendo quasi inutile il dialogo iniziale. Forse per non spezzare l'inizio sarebbe stato meglio che all'ingresso in sala, la platea fosse stata al buio e il palco illuminato con gli attori anche seduti ma magari a parlottare e in movimento.

Ottima l'idea di inserire parti cantate dal vivo. Nel complesso piacevole la piece e buona la prova di tutti gli attori nell'interpretare un copione brillante e divertente: seppur con battute non molto vicine al tipo di

comicità nostrana, sono riusciti lo stesso a suscitare l'ilarità e il plauso del pubblico dando una buona caratterizzazione ai personaggi, accentuando tic e piccole manie o particolarità caratteriali.

# MILONGA MERINI

## AFFASCINANTE BARBARA SABA

di Alessandro Tozzi – foto di Raffaella Midiri



CARMEN GIARDINA

*Regia Carmen Giardina*

*Con Barbara Saba, Ana Karina Rossi, Pablo Del Duchetto, Pasquale Lancuba, Fabiola Gaudio, Paride Furzi*

*Produzione Barbara Saba & Femmine Esagerate*

*Roma, Teatro Ambra Garbatella, dal 15 al 27 maggio 2012*

Rivive una giovane Alda Merini in questa magistrale

interpretazione di Barbara Saba. Rivive soprattutto nelle fasi dell'adolescenza e della giovinezza, quelle in cui i ricordi e le emozioni sono più vivi, più forti, ingigantiti da quelle speranze per l'avvenire tipiche di quell'età.

Così si parte dalla doppia passione, la musica e la poesia, il tango e le parole; un padre scrittore e una madre casalinga, mentre lei gioca con le parole fin dall'età di otto anni.



Barbara Saba narra tutto mentre balla, spesso in coppia con pablo Del Duchetto, entrambi sono leggeri, soavi. I ricordi alternano momenti felici, momenti nostalgici, altri persino malinconici, e la protagonista li governa e li esprime tutti con grande mestiere.



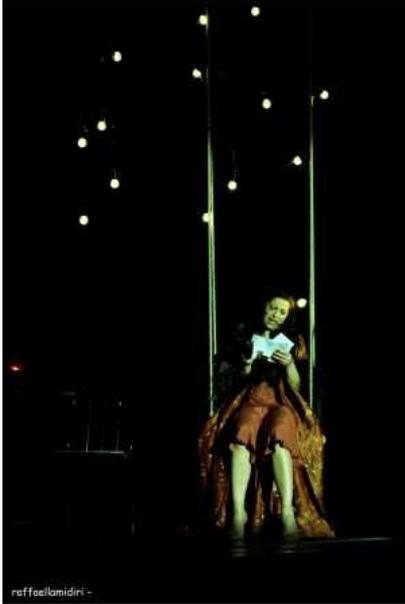
Ad un certo punto si siede e fuma, poi si dondola sull'altalena. Ricorda l'abbandono di Milano del 1943 e l'impossibilità di seguire gli studi che vorrebbe. Finisce a Vercelli e conosce la vera fame.

Ma è da questo dolore che nascono suoni e parole magici, mentre sullo sfondo il Trio de la Sombra (si chiamano così anche se sono in quattro) dà corpo e sentimento alla narrazione attraverso piano, violino, contrabbasso e fisarmonica. La voce sensuale di Ana Karina Rossi fa il resto, cantando in italiano, in francese, in spagnolo la Sombra.

La giovanissima Merini frequenta Pier Paolo Pasolini e soprattutto Giorgio Manganelli, col quale trascorre molto tempo in intimità. Si spalancano presto le porte degli ambienti intellettuali; la poesia prende, quasi con sua malavoglia, il sopravvento sulla musica nella sua vita.

L'espressione si fa più cupa sui ricordi del manicomio e delle incredibili lettere partorite in quei terribili dieci anni. Sa fare





tutto l'attrice.

I fogli diventano "la deviazione del canto", la trasposizione del primo amore, la musica. Si passa al particolare rapporto con Titano, una sorta di nomade tenuto in casa cinque anni e poi improvvisamente svanito nel nulla, forse morto di fame chissà dove. Qui siamo alla tristezza assoluta, e forse a quel pizzico di follia che sembra appartenere ai grandi personaggi

perché siano riconosciuti tali.

Barbara Saba è voce narrante, ballerina di tango, specchio di una vita non certo banale, espressione pura di tutta la gamma di emozioni dell'animo umano. Espressione fornita attraverso la poesia, la "donna superba" per eccellenza!

## CHI ERANO I JOLLY ROCKERS? RIVISITATI GLI ALBORI DELLA CARRIERA DI GREG

di Alessandro Tozzi



CLAUDIO GREGORI

Regia Mauro Mandolini

Con Greg, Lillo, Max Paiella, Attilio Di Giovanni, Francesco Redig de Campos, Alfredo Agli, Mario Caporilli, Alessandro Tomei, Stefano Rossi

Produzione AB Management & LSD Edizioni

Roma, Teatro Ambra Jovinelli, dal 17 al 27 maggio 2012



Con Lillo & Greg non si sbaglia mai. Dopo il grande successo de *L'uomo che non capiva troppo* è la volta di questo "docu-teatro musicale", così lo definisce l'autore Claudio Gregori, Greg appunto.

Lui in qualità di autore dello spettacolo e leader dei Jolly Rockers, una band che le prova tutte per guadagnarsi il successo (era il suo gruppo negli anni '80), Lillo capace come sempre di catalizzare gli occhi della platea con le consueta abilità; Max Paiella nel ruolo del Jolly Rocker "tontolone" ma capace sempre di grandi interpretazioni e/o imitazioni. Il resto dei

musicisti di alto livello perché questo spettacolo è soprattutto un'ottima scusa per suonare buona musica ripercorrendo in sostanza tutta la seconda metà del '900 musicale. In regia il fidatissimo Mauro Mandolini, meritatamente confermato dopo tanta gloria e ormai praticamente abbonato.

Il presunto documentario, o docu-teatro se preferite, sulla storia dei Jolly Rockers si avvale di "testimonianze" gentilmente concesse da veri personaggi di spicco della critica musicale, come Renzo Arbore o Dario Salvatori, intervallate dalle solite gag surreali del grande duo; perciò Lillo interpreta un fantomatico produttore americano, rigorosamente doppiato, Paiella un improbabile musicista metal che ricorda con affetto i Jolly Rockers, Greg stesso un critico anziano e piuttosto malandato che però non ha rimosso i ricordi di quel grande gruppo che ha visto in gioventù.

Si, perché i Jolly Rockers si formano in America negli anni '50, le provano tutte ma diciamola tutta, sono un po' sfigati. Compare così Mr. Phenex (Lillo), scuro e oscuro individuo che sembra in grado di offrire loro la certezza del successo, con un particolare prezzo da pagare: l'anima!



Vengono riproposti cavalli di battaglia dagli anni '50 fin quasi ai giorni nostri, e questo successo sembra non arrivare mai: ogni volta che i Jolly

Rockers sono attesi ad un grande evento, qualche cataclisma naturale ne impedisce lo svolgimento. Eruzioni, tsunami e terremoti, anche loro vogliono male ai Jolly Rockers, che sembrano proprio essersi guadagnati a buon diritto la fama di sfigati, tanto che neanche... il diavolo riesce a metterci una pezza.

Ci sono tante risate a denti stretti come spesso capita con Lillo & Greg, Max Paiella quando non fa il ritardato ripropone le magiche interpretazioni di Tiziano Ferro, Bombolo e Franco Battiato.

Si ripercorrono i grandi momenti e i grandi interpreti del country, del blues nero che più nero non si può, con tanto di colorazione della pelle dei Jolly Rockers al gran completo, del rock & roll, delle cosiddette "pretty faces" del rock, quelle facce pulite che piacevano di più ai media e rassicuravano di più le masse, fino agli anni di Woodstock, Peace & Love, la disco degli anni '80 e le sue deviazioni "cibernetiche" e "robotiche".

Tra una canzone e l'altra freddure-lampo in pieno stile Lillo & Greg.

Passano i decenni ma i Jolly Rockers sono sempre lì, poco al di sopra dell'anonimato e molto al di sotto del successo. Neanche invecchiano. Sarà perché la buona musica non ha tempo.

## INTERVISTA A FABRIZIO ROMAGNOLI SPETTACOLO A 360 GRADI

di Alessandro Tozzi



Potrei stupirvi con effetti speciali, vale a dire con il ricchissimo curriculum cinematografico, televisivo, teatrale e quant'altro ancora di Fabrizio Romagnoli, una carriera divisa tra Italia e Germania con un solo denominatore comune: il successo.

Ma mi limito ad invitarvi a sapere tutto dei suoi illustri trascorsi, e anche dei suoi attuali progetti, attraverso il suo sito

[www.fabrizioromagnoli.it](http://www.fabrizioromagnoli.it) dal quale capirete subito che parliamo di uno che sa fare tutto e bene.

Ora che è tornato in Italia, a suo dire definitivamente, ho il privilegio di incontrarlo; è una giornata piovosa ma questo non può scalfire il mio piacere di sottoporlo a qualche domandina.

**Cosa ti senti di più: autore, attore, regista o cosa?**

Attore. Ho iniziato come attore e come attore voglio morire. Però c'è la crisi anche in questo settore perciò tutto il resto è comunque ben accetto.

## **Ricopri spesso più ruoli insieme nello stesso spettacolo?**

No. A me non piace scrivere e recitarmi da solo la mia stessa parte. Per recitare deve chiamarmi qualcuno a cui sono piaciuto. Però un'altra cosa che adoro è l'insegnamento, che intendo come una missione, poi le cose autorali vengono da sé, la regia viene da sé, almeno così è capitato a me, c'è stato un boom quasi improvviso. Sono felice nel fare tutto questo dalla mattina alla sera.

**Dunque è importante studiare anche in questo mestiere, non ci si improvvisa come credono alcuni...**

E' fondamentale, io mi scaglio spesso, anche attraverso Internet, contro chi dalla sera alla mattina pensa di fare il provino per il Grande Fratello o per Miss Italia, e magari riesce pure!

**Come in tutti i settori forse ci sono i raccomandati?**

Beh, nel nostro mestiere esisteva la sana e sacra "segnalazione", che era diversa dalla raccomandazione: era un "chiama quello che è molto bravo", come potevi fare per il calzolaio o per l'idraulico facevi per l'attore o per il regista.

**Dunque immagino che la scelta delle persone con cui lavorare per te sia basata sui meriti.**

Sì, a me non importa se hai fatto Accademia, Laboratorio Sperimentale o quel che vuoi. Aver fatto quelle cose non è una garanzia perché anche lì

puoi essere entrato per raccomandazione. Per me essere bravi significa partire da zero, fare una serie di passi che un tempo andavano sotto il nome di gavetta, che sembra essere scomparsa. Per arrivare a fare regia occorre un certo tempo di aiuto regia, per scrivere dovresti aver fatto qualche monologo di buona riuscita. Adesso vai a teatro e vedi uno spettacolo "scritto e diretto da..." qualcuno che non ha mai fatto nulla prima. Aveva qualche centinaio di euro per pagarsi il teatro e lo ha fatto. Ma una formazione, una frequentazione dell'ambiente è necessaria, non puoi inventarti. Poi questo mestiere va desiderato, va tenuto nella mente e nel cuore, il curriculum e la scuola sono importanti ma non sono tutto. Tanto di cappello a Giusy Ferrero, che ha sempre cantato e fatto la cassiera, poi ad un certo punto le è bastato cantare.

**Tu che hai viaggiato molto hai notato molte differenze nel mondo dello spettacolo tra l'Italia ed altri paesi?**

Io ho lavorato quasi cinque anni in Germania senza un giorno di pausa e devo dire che lì esiste meritocrazia vera. Ho visto un cast di 46 persone dalle quali siamo rimasti in due. Alla fine di ogni anno, come è avvenuto per *Cats* e



*Buddy Holly*, scadeva il contratto e se non eri piaciuto andavi via senza tanti

complimenti. Partivano i provini per la ricerca del tuo sostituto, che poteva venire da tutto il mondo.

**Ecco, tu hai fatto molti classici come *Cats* o opere di Shakespeare, è diverso dal lavorare sull'inedito?**

A me piace cambiare. Il problema con l'inedito è quello di non sapere come sarà la risposta. Un classico come *Cats* è una mega-macchina che funziona, o ti allinei o te ne vai.

**Allora in Italia non siamo così messi male...**



Fuori sono in molti a cantare, recitare e ballare insieme, qui in Italia sono pochissimi. Però anche qui io vedo tante persone brave, purtroppo non hanno possibilità di esprimersi. Io mi sento fortunato perché tra la scrittura, la recitazione, la regia e l'insegnamento sono sempre occupato, e dopo tanti anni posso anche permettermi di scegliere quello che più mi piace, almeno per recitare, poi per il resto si prende quel che capita.

**Sbaglio però o sei sempre o quasi rimasto sul drammatico?**

Di comico ho fatto *Agrodolce* nel 2009, una soap opera di Rai Tre, poi *Arlecchino* per due anni di tournée con la Rancia, però in effetti ha prevalso il drammatico, ma più per caso che per scelta.

### **In che modo componi?**

All'inizio aspettavo l'idea, ora capita anche su commissione, mi danno un'idea, o dei paletti entro i quali far scorrere una storia e la scrivo. Ad esempio proprio l'attuale progetto al quale sto lavorando ad Agrigento è nato così: è prodotto dall'Accademia Arte e Spettacolo Le Muse di Claudia Rizzo e da *Sicilia's Got Talent* di Gabriella Mangione. Loro mi hanno scoperto attraverso Internet, mi hanno seguito nelle mie attività fino a chiamarmi per scrivere uno spettacolo, un musical, apposta per loro e insegnarlo ad allievi tra i 12 e i 48 anni, che canteranno una canzone ciascuno. Sono tutti bravissimi, anche i più giovani hanno imparato 40 pagine di copione in due ore! Debuttiamo il 30 maggio, poi mi hanno voluto per un workshop di recitazione sull'interpretazione canora.

### **Canti anche tu?**

Canto, ballo e recito. Vedi, come dicevamo prima, all'estero puoi dichiarare tranquillamente queste tre componenti insieme, in Italia questo spaventa. Io ho 5 curriculum perché qui ne vogliono una alla volta: uno come autore, uno come attore e via. Qui non credono che puoi saper fare tutto. Alcuni registi mi hanno confessato di non sapere come gestirmi, come se li

scavalcassi troppo. A volte conviene prima firmare come attore e poi far sapere che sai anche cantare e ballare.

**Se dovessi menzionare un tuo idolo o un esempio che hai seguito, un'ispirazione?**

Ho sempre lavorato con gli americani. Nei primi dieci anni di carriera sono stato con la Compagnia della Rancia e si lavorava con gli americani. In Italia mi piaceva il teatro che facevano Elisabetta Pozzi, Venturiello e quelli che venivano dalla scuola dello Stabile di Genova, con gli spettacoli di Strehler. Anche Glauco Mauri mi ha ispirato molto. Sono miti che purtroppo stanno

invecchiando. Di nuove generazione non vedo nulla del genere, adesso il successo è un terno al lotto, nessuno studia più, ecco perché faccio tanti workshop, non c'è più preparazione neanche ai vertici. Figurati che adesso succede spesso che viene scelto il regista col cast già formato. E infatti lavorano sempre gli stessi. E' uno sfacelo. Solo il cinema ancora si salva, lì ancora parte tutto dal regista, tranne poche eccezioni. Mi permetto qualche polemica



perché per mia fortuna sto lavorando, spero di essere scagionato dall'accusa di dire certe cose per invidia o per frustrazione. C'è tanta gente brava e disoccupata.

## Hai un progetto non ancora realizzato?

Fare il mio teatro. Portare in scena i miei testi. Per il resto sono felice, mi piace il musical e l'ho fatto, ho fatto quel che volevo. Ho fatto anche questo recente corso per gli anziani con la Focus a Roma e Tivoli. Siamo stati intervistati per quasi dieci minuti al Tg2, è sul mio sito. E' stato magnifico dirigere questi anziani, che io chiamavo "i miei giovani", erano persone over 60; abbiamo fatto 3 corsi con altrettanti spettacoli messi in scena, con testi scritti da loro, sulla base di un input che di volta in volta davvo io, un argomento generale. Ne è uscito l'ultima volta uno spettacolo di un'ora e 45 minuti con materiale scritto da loro, la Focus ne farà un libro. E' stata un'escalation, il primo anno hanno recitato scene famose, il secondo Shakespeare e quest'anno scritti propri, corretti e diretti da me nel teatro di Tivoli. Tutti monologhi, chi parlava della famiglia o di una persona cara scomparsa, chi ricordava il servizio militare, chi raccontava i suoi sogni.

Alla fine erano 21 monologhi più qualche dialogo a due, tre o quattro.



**Hai un episodio particolarmente bello o particolarmente brutto da raccontare a proposito di un tuo spettacolo?**

Mah, varie volte capita di non ricordare la battuta e di arrangiarsi in qualche modo o un provino fallito,

ma niente di bruttissimo. Al massimo qualche avanche di tipo sessuale, ma le ho prese come facenti parte del mestiere. Anzi, credo capitati in tutti i mestieri. Un'altra cosa capitata 2-3 volte è che non mi abbiano pagato, naturalmente produttori nullatenenti da cui non recuperi nulla, neanche facendo causa. Oppure ti tolgono un ruolo che era tuo perché devono metterci un raccomandato, ma sono sempre incidenti di percorso e nulla più. Qualche volta è capitato a me di avere una parte per rinuncia di qualcun altro, quindi facciamo che siamo pari.

### **Hai un collaboratore, una persona fidata che ti segue in tutto?**

Si, Emilia Tafaro. Mi fa da collega, da assistente e da aiuto regia. E' la mia ombra, dovunque ho bisogno di assistenza c'è lei, verrà con me ad Agrigento.

### **Lo spettacolo di Agrigento potrà essere replicato o è destinato solo alla Sicilia?**

Magari, mi farebbe molto piacere. E' scritto in italiano corrente, non è limitato alla Sicilia. Può andare in tutta Italia, anche se si tratterebbe di muovere 25 elementi, bambini compresi, coi costi che comporterebbe.

### **Vuoi dire qualcosa di particolare di tua sponte?**

Che sono contento di tutto quel che è stato finora. Mio padre era piuttosto scettico su questo mestiere e batteva molto sul fatto che non mi avrebbe permesso di comprare una casa, cosa che invece io ho fatto appena ho

potuto. Uno dei registi con cui mi sono formato mi diceva sempre che non avrei mai fatto *Cats* perché inadeguato; beh, l'ho fatto per due anni e mezzo, tre rinnovi di contratto, cambiando anche ruolo. Mi piacerebbe tornare ad un grande musical tipo *I miserabili*, *La bottega degli orrori* o *Il fantasma dell'opera* come protagonista, cantando, ballando e recitando, dove ci sia una tessitura drammaturgica di rilievo. Mi piacciono molto le sfide ma ultimamente ne ho poche, devo proprio inventarmele. Come scrivere su A6 Fanzine, mi ha fatto un enorme piacere. Adoro anche scrivere.

**Bene allora ti aspetto negli spazi di *Sul Palco*.**

E poi mi piacerebbe anche la direzione artistica di un teatro, anche piccolo. Ho avuto già due associazioni e due srl; le prime due hanno cessato l'attività perché non riuscivano a far fronte alle spese, la terza perché si è ammalato mio padre, che la seguiva da vicino. Però è dura, c'è poco riciclo, nessuno molla il posto fino all'ultimo respiro. Fuori dall'Italia ci sono direttori artistici di 30 anni, qui ti considerano un autore giovanissimo a 40 anni! Magari nel ruolo di un ventenne viene ingaggiato un uomo di 50 anni, a costo di cambiare il personaggio. E' dura ma è bello essere tornati, gli obiettivi voglio raggiungerli in Italia.

**Non hai mai pensato di fare la spola tra Germania e Italia?**

Devi essere famoso a livello internazionale per poterlo fare. Fuori mi sono tolto molte soddisfazioni ma ora le inseguo in Italia.

**Prossimi impegni?**

Ad Agrigento si finisce il 4 giugno, poi il workshop che ti dicevo che si farà a Genova e durerà una settimana, poi ci sono in ballo un paio di opportunità di cinema, ma incrocio le dita perché sono progetti non ancora iniziati e non si sa mai se partono davvero, i problemi economici sono sempre dietro l'angolo. Ci sto dedicando molte energie, sono fiducioso perché sembrano persone oneste e sicure del fatto loro. Le parti sono mie, devo solo attendere. Figurati che io ho voluto fare questo mestiere per il cinema, che poi strada facendo è proprio quello che è rimasto più indietro. E neanche mi interessa il fatto di essere più o meno protagonista, quando un progetto è interessante ho piacere di farne parte a prescindere. L'unica cosa che deve finire in questo paese è la richiesta, che ultimamente capita spesso, di lavorare gratis. Io stesso che al momento non ho un'egida, un'associazione alle spalle, non sto mettendo in scena i miei spettacoli, perché ho il dubbio di non poter pagare gli attori.

### **Hai anche un progetto finale, uno di lungo termine?**

Aprire una mia scuola. Sembra facile, ma occorrono molti fondi. Speriamo bene.

# MUSICA MUSICA

---

## MARYLIN MANSON TORNA A PICCHIARE "BORN VILLAIN", NUOVO DISCO RABBIOSO

di Alessandro Tozzi



MARILYN MANSON - BORN VILLAIN -  
COOKING VINYL - 2012

*Produzione: Marilyn Manson*

*Formazione: Marilyn Manson - voce e chitarra;  
Twiggy Ramirez - chitarra, basso e tastiere; Fred  
Sablan - chitarra e basso; Jason Sutter - batteria;  
Chris Vrenna - tastiere*

*Titoli: 1 - Hey cruel world; 2 - No reflection; 3 -  
Pistol whipped; 4 - Overneath the path of misery; 5 - Slo-mo-tion; 6 - The  
gardener; 7 - The flowers of evil; 8 - Children of Cain; 9 - Disengaged; 10 - Lay  
down your goddamn arms; 11 - Murderers are getting prettier every day; 12 -  
Born villain; 13 - Breaking the same old ground; 14 - You're so vain; 15 - No  
reflection (radio edit)*

La figura di Marylin Manson da quasi vent'anni inquieta i sogni delle più anziane generazioni americane.

Nato con quella sorta di horror-rock dei primi anni novanta e con uno spettacolo-limite tra blasfemia, horror e violenza gratuita, che comunque gli è valso per un decennio un successo mondiale, negli ultimi anni ha prodotto un paio di album più "moderati"; evidentemente l'animo da over 40 e la ribellione giovanile segnavano il passo, anche se il suo show ha continuato ad essere mai banale.

Con questo lavoro credo che nelle sue idee intenda tornare ai fasti di allora, almeno in termini di adrenalina, di ritmo, direi di sofferenza, ma mai doma.

Obiettivo centrato a metà. Sì, dopo l'immane intro il disco esplode con *Hey cruel world*, pezzo immediato, veloce,

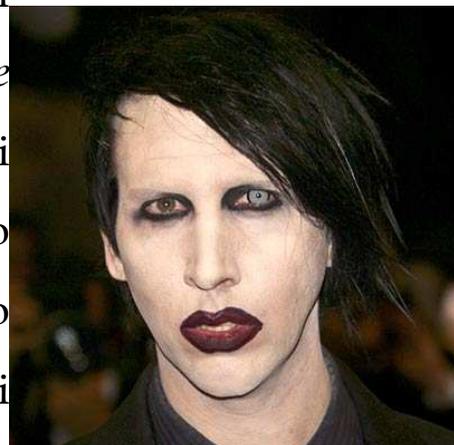


fracassone nel suo disagio; *Murderers are getting prettier every day* è un urlo straziante dall'inizio alla fine; *No reflection* è molto pomposa; *Breaking the same old ground* ricicla parecchi elementi del mitico primo album *Portrait of an American family* del 1994. In questi frangenti il sound è ruvido, seppur senza nulla lasciato al caso, è industrial davvero.

In altri pezzi però il Reverendo (mai sentito soprannome più "contro") fa delle strane concessioni, alcune tollerabili e anche gradevoli, altre meno comprensibili: il fiatone e gli effetti striduli di *Pistol whipped*, i dubstep di

*Children of Cain* appaiono più una forzatura che un'effettiva idea per rinnovare il proprio sound o la propria immagine.

Per fortuna resta il cantato agonizzante di *Slo-mo-tion*, arricchita di un solo chitarristico allucinante, come pure il sottovoce di *Overneath the path of misery*, resta l'energia di *The gardener* e di *Disengaged*, con nuovo ricorso a cigolii e bisbigli di normale turbativa. Qualche altro pezzo è di mestiere, come *Lay down your goddamn arms* o *Born villain*, che a tratti sembra scritta insieme ai Deep Purple.



La mossa intelligente però è stata anche la scaletta, vista la continua alternanza tra fasi più tirate alla vecchia maniera e momentanee implosioni, con l'effetto di mantenere viva l'attenzione.

In conclusione, prima di un remake di *No reflection*, c'è spazio anche per un simpatico crossover dal titolo *You're so vain*, che vede la collaborazione di un certo Johnny Depp.



Tutto sommato un buon disco alla Marilyn Manson, con gli ingredienti che ci si possa attendere da lui, salvo qualche breve divagazione. C'è un po' di furia in meno di vent'anni fa, ma i tempi cambiano, e gli uomini anche.

## FEEZY

### IL NUOVO MODO DI FRUIRE MUSICA

di SDC



*The Place, 24 Maggio 2012, Roma*

Presentato presso il “The Place”, uno dei locali di musica live più attivi in Roma, un interessante progetto legato alla musica, ovvero “Feezy”.

“Feezy”, interamente “Made in Italy”,

è una piattaforma molto facile da usare e nasce da una idea molto semplice e pratica, all'esigenza di tutti gli amanti e appassionati della musica di averla sempre con sé e ovunque ci si trovi.

“Feezy” non è altro che un grande archivio, un catalogo ove al momento sono disponibili 11 milioni di canzoni, ove basta semplicemente fare una ricerca per ascoltare il brano ricercato e condividerlo con gli amici.

“Feezy” nasce in accordo con le Major musicali che hanno reso disponibili i loro cataloghi, in modo che gli utenti possano avere a disposizione tantissime canzoni (ed emozioni), oltre ad avere di nuovo disponibili dischi

fuori catalogo e fuori commercio, ma ora ricomparsi in maniera digitale. Su “Feezy” sono presenti anche canzoni del repertorio classico romano.

Un vero tesoro riscoperto ed ora disponibile quindi, ma “Feezy” è molto di più. “Feezy” rappresenta una reale e concreta alternativa alla illegalità ed alla pirateria che ha demolito l'industria musicale negli ultimi anni. Difatti “Feezy” vuole essere un punto di riferimento per la musica, ove la si può ascoltare, senza ricorrere ad usi illegali, veramente alla portata di tutti. “Feezy” è accessibile sia gratuitamente, con un massimo di 15 ore di ascolto mensili, contenente dei messaggi pubblicitari, oppure attraverso un piccolo abbonamento mensile di 4,99 Euro, senza limiti ed interruzioni pubblicitarie.

Al momento “Feezy” è disponibile per Pc e Mac, ma in estate saranno implementate le versioni per smartphone, tablet e smart tv, in modo da avere la propria musica sempre con sè, su qualsiasi dispositivo.

Con “Feezy” si possono creare le proprie playlist o lanciare la radio relativa a un determinato artista o genere musicale, si può condividere la musica con gli amici attraverso i social network, sono presenti le schede degli artisti e i testi delle canzoni, oltre alla funzione Karaoke, ove si può cantare su alcune basi.



Dopo la conferenza di presentazione, si sono esibiti sul palco del “The Place”, alcuni artisti per trasformare la serata in una festa della musica, ove appunto la musica è la sola ed unica protagonista. Si sono susseguiti Piji, ErikaBlu, Massimo Di Cataldo, Simona Galeandro e Francesco Spaggiari, per concludere con un live esplosivo di Dott. Reed, cantautrice australiana di matrice swing e dalle atmosfere retrò e burlesque, con un particolarissimo look e una vertiginosa acconciatura.

“Feezy” è realizzato in collaborazione con One Italia Spa e Televideocom, in accordo con Emi Music, Sony Music, Universal Music e Warner Music.

In attesa di vedere crescere il catalogo ed arricchirsi di numerosi altri artisti, vi invitiamo a provare il servizio all'indirizzo internet [www.feezy.it](http://www.feezy.it).

## CHEMICAL BROTHERS, MAI SCONTATI "DON'T THINK" E' IL LIVE AL CINEMA

di Alessandro Tozzi



CHEMICAL BROTHERS - DON'T THINK -  
- 2012

Produzione/Regia: Adam Smith

Formazione: Tom Rowlands - voce, tastiere e sintetizzatori; Ed Simons - voce, tastiere e sintetizzatori

Titoli: 1 - Tomorrow never knows; 2 - Another world; 3 - Do it again; 4 - Get yourself high; 5 - Horse power; 6 - Chemical beats; 7 - Swoon; 8 - Star guitar; 9 - Three little birdies; down beats 10 - Hey boy hey girl; 11 - Don't think; 12 - Out of control; 13 - Setting sun; 14 - It doesn't matter; 15 - Saturate; 16 - Believe; 17 - Escape velocity/The golden path; 18 - Superlash; 19 - Leave home/Galvanize; 20 - Black rockin' beats/Das Spiegel

Progetto davvero particolare, questo dei Chemical Brothers, che si confermano quanto di meno banale ci sia sul mercato discografico.

Si tratta di un CD, DVD e Blu-Ray della registrazione intergale di una loro serata del Fuji Rock Festival 2011 in Giappone, ma la pensata geniale è stata quella di far precedere l'uscita da una proiezione in contemporanea in circa 500 sale cinematografiche di tutto il mondo.

Chi ha provato racconta un'esperienza del tutto particolare, salvo qualche sala che non dava abbastanza volume, e non si fa fatica a crederci. Innanzitutto la dimensione live dei Chemical Brothers è da sempre quella a loro più congeniale. E' un trip incredibile senza assumere nulla di illecito!



Già dalla intro che precede *Another world*, incollata a seguire con *Do it again* e *Get yourself high*, si viene sparati in un altro pianeta: il gigantesco display manda immagini cibernetiche, luminose, distorte, a tratti inquietanti, i due alle rispettive postazioni sembrano i capitani di due astronavi e producono suoni che lasciano il pubblico a mezz'aria. Suoni elettronici amalgamati con sospiri, piatti, effetti striduli.



Si arriva a *Horse power*, nitriscono i cavalli, il tema viene ripetuto e variato senza annoiare, la paranoia subentra il giusto, sembra proprio che gli Art of Noise abbiano fatto proseliti. *Swoon* vede sugli scudi le tastiere più pure, mentre *Three little birdies down beats* ammalia tra suoni soavi e cinguettii.

Dopo la cascata di energia di *Hey boy hey girl* il primo cantato/parlato arriva con *Don't think* (geniale la copertina che simula la scritta "Don't walk" del

semaforo), le voci si avvicinano, si allontanano, svaniscono, scoppia il caos totale. Tutta la seconda parte rappresenta il vedemecum del perfetto psichedelico, compresi gli effetti “videogioco” di *Believe*.

La follia dei suoni si trasforma in follia delle immagini grazie al direttore dei lavori Adam Smith che riporta i meandri della sua mente sugli schermi.

E' pacifico che questo è un prodotto apprezzabile al massimo nella versione video, poi se disponete di ambiente dolby-surround è il massimo, la sensazione è davvero



paragonabile all'esserci, anche perché alcune telecamere raggiungono sul serio gli angoli più nascosti dell'arena, o alcuni primi piani di spettatori visibilmente ammaliati. Forse così si spiega il titolo *Don't think*, dopo aver dato tutta la tua energia non puoi più pensare, almeno non subito...

Bravi Chemical Brothers, chi osa vince!

## SETTIMO ALBUM DEI BLEEDING THROUGH SOLITA FURIA INSIEME A QUALCHE DEVIAZIONE

di A. T.



*BLEEDING THROUGH - THE GREAT  
FIRE - RISE RECORDS - 2012*

*Produzione: Mike Terry*

*Formazione: Brendan Schieppati - voce;  
Brian Leppke - chitarra; Dave Nessie -  
chitarra; Ryan Wombacher - basso; Derek  
Youngsma - batteria; Marta Peterson -  
tastiere*

*Titoli: 1 - The march; 2 - Faith in fire; 3 -  
Goodbye to death; 4 - Final hours; 5 -  
Starving vultures; 6 - Everything you  
love is gone; 7 - Walking dead; 8 - The devil & self doubt; 9 - Step back in line; 10  
- Trail of seclusion; 11 - Deaf ear; 12 - One by one; 13 - Entrenched; 14 - Back to  
life*

I Bleeding Through hanno sempre avuto come marchio di fabbrica la propria furia scatenata, soprattutto nella voce assatanata di Brendan Schieppati e nel terremoto di Derek Youngsma alla batteria, caso scientifico da studiare per la violenza, per la velocità ma anche per la precisione dei suoi colpi.

In questo disco però sembra che i sei abbiano voluto “darsi un contegno”, inserendo a macchia di leopardo variazioni di stampo melodico e/o sinfonico, grazie soprattutto all’apporto della tastierista Marta Peterson.

Perciò dopo l’immancabile intro *The march* sembra perfettamente in linea col recente passato della band, e tutto per tre pezzi sembra procedere



secondo copione. Aggressione pura come al solito, anche e soprattutto nella seguente *Faith in fire*. I primissimi Metallica sono ancora dentro chiunque li abbia ascoltati.

L’ingrediente nuovo comincia ad affacciarsi con *Final hours*; in qualche passaggio il cantato si ammorbidisce, le tastiere prendono il sopravvento e proseguono il discorso con la successiva *Starving vultures*.

Superiamo il minuto e quindici senza urla con *Trail of seclusion*, nonostante poi le due chitarre di Dave Nessie e Brian Leppke conferiscano un certo spessore al pezzo, anche quando il ritmo cala e i cori si fanno più accorati. Il

pensiero è andato ai Bad Religion. Un

bel pezzo ai limiti dell’epico.

*Walking dead* propone un riff black introdotto dal piano, una fase rabbiosa e



un tappeto di fondo orchestrale, forse un po' troppa come commistione.

I cori sono meno diretti di un tempo, nell'occasione sono studiati più per fare "atmosfera" che per attecchire sull'ascoltatore. Unica eccezione quelli di *The devil & self doubt*.

Ecco, questo è il punto: nessuna perplessità sulle parti "tipiche" del gruppo, la rabbia, le urla, i ritmi supersonici. E neanche sull'ambizione di introdurre qualche variante, che tranne che nel caso di *Walking dead*, a mio avviso non esagera mai. Le qualità tecniche ci sono, il mestiere anche. Rivedibile soltanto questa tentata unione tra i due mondi, quello hardcore e quello sinfonico, che a volte avviene anche nello stesso brano, ma sembra più una sovrapposizione che una fusione vera e propria.

# PARIGI PARIGI

---

## SUR LA ROUTE DE JACK KEROUAC: L'EPOPEE, DE L'ECRIT A L'ECRAN

MUSEO DELLE LETTERE E DEI MANOSCRITTI DAL 19 MAGGIO AL  
19 AGOSTO

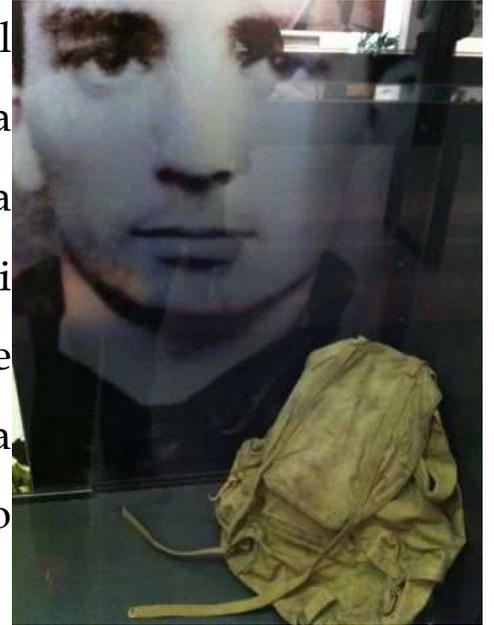
di Claudia Pandolfi



In concomitanza con l'uscita a Parigi del film "Sur la route" (On the road) di *Walter Salles* il museo delle lettere e dei manoscritti ha organizzato un'esposizione dei manoscritti inerenti alla stesura del libro omonimo *On the road* di *J. Keruac* considerato il libro piu' mitizzato della letteratura americana.

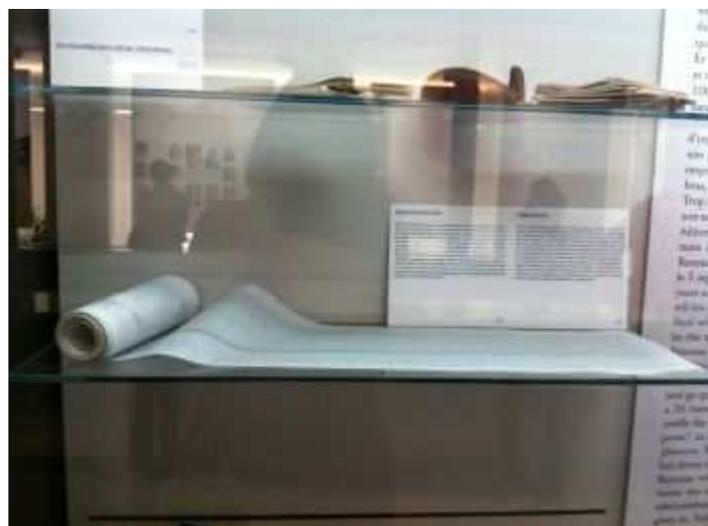
L'autore era famoso per aver scritto i suoi romanzi su lunghi rotoli di carta e di averli consegnati al suo editore in questa forma. Nella sala dedicata a *Keruac* il lungo rotolo del manoscritto (36,50

metri, un solo paragrafo e 370 pg, senza margini e capitoli) di *On the road* è esposto in tutto il suo splendore e in tutta la sua particolarità. Questo rappresenta il pezzo piu' importante della mostra che, affiancato alla cartina dell'America dove è segnata la rotta che l'autore ha effettuato nei tre anni durante i quali ha scritto i diari che sono serviti per scrivere il romanzo, mette in evidenza la complessità e la spontaneità con la quale è stato scritto quest'opera che ha segnato un'epoca e che oggi è protagonista di un film.



Oltre al manoscritto sono esposti anche schizzi, libri di varie edizioni, la prima americana e la prima francese, tante foto e il suo zaino.

Ma cominciamo dall'inizio. Tra il 2 e il 22 aprile 1951, Jack Kerouac ha scritto un romanzo di 125.000 parole su un rotolo di carta di 36.50 metri, con piu' di 50 personaggi e ha 29 anni.



Il libro è in gran parte autobiografico. Una improvvisa "febbre" lo conduce a scrivere un libro in prosa spontanea, tecnica presa in prestito dal surrealismo ispirato dal suo compagno di viaggio Neal Cassady.

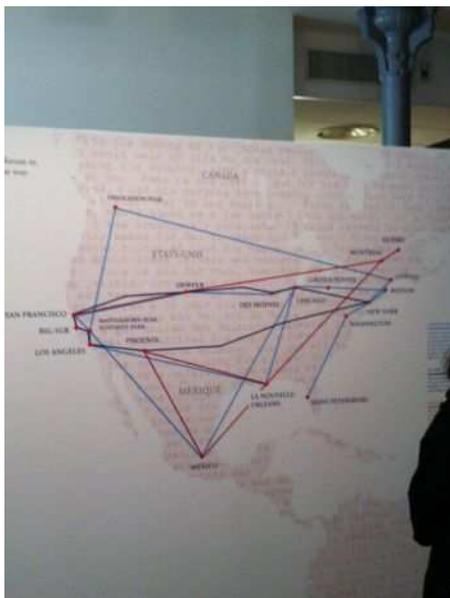
Il viaggio è un misto di autostop, auto,

bus e porta i protagonisti, e i loro compagni, a vivere una vita intensa, fatta di innumerevoli esperienze molto intense, fatte di sesso, alcool, musica jazz e accese discussioni. Tutto questo vagando per il continente nordamericano, senza meta.

Una seconda parte della mostra espone invece i cimeli, le foto i ricordi delle riprese del film che è uscito il 23 maggio a Parigi.

Kerouac dopo l'uscita del libro aveva contattato Marlon Brando per

convincerlo a comprare i diritti del romanzo per farne un film ma questo non avvenne. Solo oggi, a distanza di 43 anni dalla scomparsa dell'autore è arrivato nelle sale il film che si preannuncia un gran successo di pubblico, sia per gli attori che per la trama.



La mostra vuole sottolineare il legame tra il libro del 1957 e il film del 2012, per ribadire che questa lunga strada, percorsa e ripercorsa da generazioni diverse, alla fine susciterà sempre le stesse intense emozioni e magari, nelle nuove generazioni il desiderio di scoprire un degli autori piu' importanti della Beat Generation che, *Allen Ginsberg, William Burroughs, Gregory Corso, Neal Cassidy, Gary Snyder, Lawrence*

*Feltringhetti e Norman Mailer*, ha dato vita ad un movimento che ancora oggi

è sinonimo di libertà, trasgressione, voglia di vivere e brama di sperimentazione.

## IL CREPUSCOLO DEI FARAONI

MUSEO JAQUEMART DAL 23 MARZO AL 23 LUGLIO 2012

di Claudia Pandolfi



Il crepuscolo dei faraoni é un'esposizione del Museo Jacquemart che sottolinea come nell'antico Egitto non siano importanti solamente le mummie con tutto il significato e ritualismo che racchiudono.

Il tardo Egitto (ultime dieci dinastie dell'Egitto dei faraoni dal 1070 al 30 a.C.) ha ispirato il commissario Olivier Perdu (egittologo presso la Chaire de civilisation Pharaonique du College de France) per la realizzazione dell'esposizione al Museo Jacquemart nella quale si vuole riabilitare questo periodo poco conosciuto della storia d'Egitto.

Questo periodo ha subito l'influenza dell'arte egiziana senza farla propria completamente. La scelta fatta dal curatore della mostra è stata quella di selezionare i pezzi d'opera seguendo il filo logico creando una retrospettiva artistica al fine di produrre un progetto originale e ambizioso.

Più di 100 opere eccezionali, prestate dai più importanti collezionisti internazionali di antichità egiziane del Museo (Ägyptisches di Berlino, British Museum, il Louvre, il Metropolitan Museum, il Museum of Fine Arts di Boston, il Museo Kunsthistorisches di Vienna ...), che rappresenta la ricchezza



e la diversità dell'arte egiziana dopo gli ultimi Ramses. Figura chiave nell'arte egizia, il *faraone* è in mostra nella prima sala. Nonostante gli sconvolgimenti politici, ogni nuova dinastia si adoperò per far valere la propria autorità, inserendo nella tradizione faraoni personaggi di grandissimo spessore culturale e artistico. Questa galleria può fare riferimento ai diversi modi di rappresentazione del faraone e raccogliere alcune figure storiche d'Egitto tardo come: Chéchonk I, Psammetico II, Apries, Amasi, Nectanebo I, Tolomeo II ...

Il mondo degli dei comprende, oltre ai faraoni, le rappresentazioni di divinità. Anch'esse sono anche in mostra al Museo Jacquemart e hanno lo scopo di evidenziare l'originalità del pantheon egizio. Intorno Amon, Iside e Osiride sono riportate molte divinità antropomorfe e zoomorfe tra cui la famosa statua di Bastet come un gatto, eccezionalmente prestato dal British Museum.



Influenze straniere che si incrociano in questi dieci secoli della storia d'Egitto rendono omaggio alla divinità zoomorfe e promuovono allo sviluppo di alcune tecniche artistiche: il lavoro in oro, in particolare, sta vivendo un periodo di grande raffinatezza al tempo delle

dinastie libiche (statua frammentaria di Amon, il periodo libico, New York, Metropolitan Museum).

Anche il Regno dei morti è rappresentato in questa mostra.

Splendidi corredi funerari testimoniano l'opulenza delle tombe e la centralità del culto dei morti con opere d'arte come la maschera funebre Grand, che proviene da una collezione privata. Tre sale della mostra sono dedicate alle tavole d'offerta, stele, gioielli che decoravano le tombe, e alla restaurazione di una tomba completa di tutti i suoi corredi nella grande tradizione di dinastie precedenti.

Nell'Egitto dai mille volti la rappresentazione del corpo ha un posto speciale. Le sue statue illustrano la varietà e la delicatezza delle figure maschili e femminili. Il termine *statuario* poi aggiunge una qualità ancora insuperata della



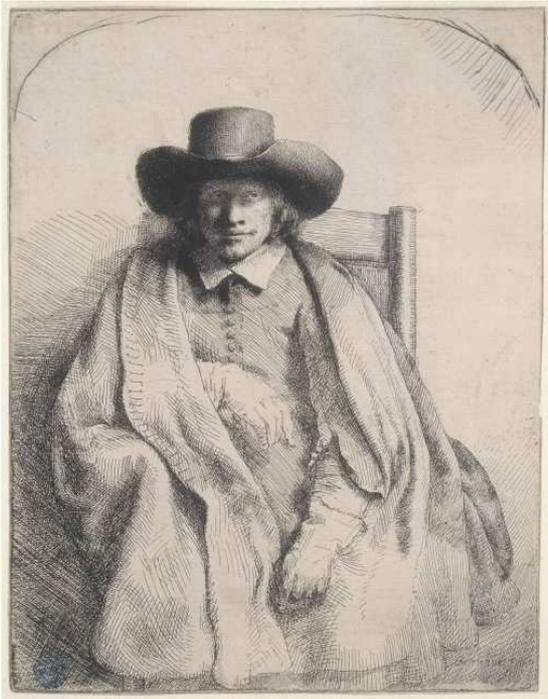
rappresentazione ossia le pose, che raggiungono il loro apice nei momenti

di preghiera, come si può vedere per le rappresentazioni presenti all'interno del tempio (statua-cubo Padishahededet, XXVI dinastia, presso la Petit Palais du Louvre).

La morfologia del corpo diventa più chiara, ad esempio nella Statua "Dattari" Trentesima Dinastia (Brooklyn Museum, New York), i volti sono individualizzati e raggiungono un realismo incredibile come dimostra la famosa testa verde eccezionalmente prestata dal Museo di Berlino. Grande importanza viene data al volto, idealizzato e espressivo. La diversità culturale che l'Egitto ha mai conquistato, o sprigionato, ci regala mille anni di immagini dell'Egitto dai mille volti.

**RITRATTI FIAMMINGHI E OLANDESI**  
**PETIT PALAIS DAL 27 MARZO AL 15 LUGLIO 2012**

di Claudia Pandolfi



In occasione del Salon du Dessin del 2012 la sala consacrata alle arti grafiche ospita una selezione della collezione di Dutuit che porta a Parigi uno dei temi preferiti dai pittori fiamminghi e olandesi del XVIII secolo. Tra queste opera figura il ritratto di *Van Dyck a Rembradt*

**Paesi Bassi del Nord e del Sud, un**

**contesto differente.**

Nel 1579 sette province federate in Repubblica proclamano la loro indipendenza e si sottraggono dal giogo della Spagna di Filippo II. Questa indipendenza è allo stesso tempo politica e religiosa, visto che la maggior parte dei Paesi bassi è di religione protestante e la Spagna è cattolica. La Spagna riconoscerà questa indipendenza solo nel 1648.

Nel momento in cui nasce la nuova Repubblica, dominata dalla potenza Olandese, incomincia a svilupparsi e ad esternarsi un dinamismo e una

autonomia in tutti campi e soprattutto nella pittura. In questo periodo verranno prodotti i capolavori Fiamminghi piu' importanti.

A seguito dell'indipendenza il supporto all'arte cambia modalità e, il mecenatismo della chiesa e della corte, lascia il posto all'autonomia e centralismo delle città, come Haarlem, Amsterdam e Utrecht, gelose della loro indipendenza. La borghesia e il patriziato diventano gli acquirenti privilegiati. Il mercato dell'arte si apre e si cominciano ad affermare il gusto personale per il bello e il raffinato. Una preferenza viene accordata al realismo dei temi pittorici che caratterizzeranno il periodo. Questi sono la natura morta, i paesaggi, le scene di vita e i ritratti. Soprattutto nei ritratti la cultura urbana e la morale protestante prendono il sopravvento e creano un genere, una legge del « genere » pittorico, creando una etica del ritratto.

I dominatori del genere sono *Frans Hals* (1581 /85 - 1666) e *Rembrandt* (1606- 1669), il ritratto olandese si adegua alle tradizioni locali e le esalta, in una sorta di trionfalismo, soprattutto nella sfera privata o nella cerchia delle corporazioni.

Nei Paesi Bassi del Sud, rimasti legati all'Europa cattolica e monarchica, la



Chiesa e la Corte hanno mantenuto la loro posizione di dominio e di mecenatismo e proprio per questo hanno imposto il loro stile e i loro criteri.

I generi pittorici che si impongono in quelle zone sono di tipo religioso, ovviamente cattolico, e storico. In questo contesto storico il ritratto subisce un declino che differenzia i Paesi Bassi del Nord da quelli del Sud e generano una linea di demarcazione molto netta. I ritratti di questa zona esaltano la nobiltà e la corte.



I ritratti fiamminghi ricordano i ritratti veneti, nelle grandi forme e nel soggetto, grazie a due grandissimi pittori che hanno

soggiornato in Italia e che caratterizzato il periodo e sono *Rubens* (1577-1640) e *Van Dyck* (1599- 1641).

Il ritratto quindi continua ad essere la costante del periodo sebbene con soggetti differenti e con scopi differenti. Questa contrapposizione assicura la diffusione e la fama di questi modelli.

Questa esposizione mette in risalto i punti forti della collezione di Dutuit : i disegni di *Frans Mieris* illustrano la parte diu' raffinata della Scuola di Leyde, e quelli di *Cornelis Visscher* rappresentano la Scuola di Haarlem. I celebri ritratti ad acqua forte di *Rembrandt* sono messi fisicamente a confronto con quelli, forse meno celebri, di *Van Dyck*. L'opera di questi due

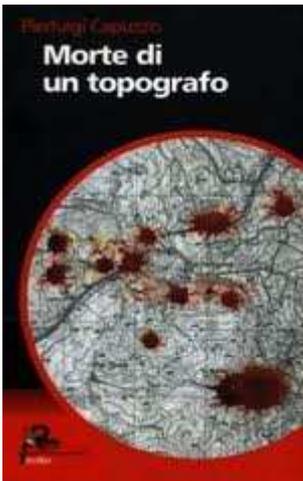
formidabili ritrattisti é stata sottovalutato per troppo tempo e questa esposizione si prefigge di cancellare questo errore.

# CULTURA CULTURA

---

## MORTE DI UN TOPOGRAFO di Pierluigi Capuzzo

di Roberta Pandolfi



*Titolo: Morte di un topografo*

*Autore: Pierluigi Capuzzo*

*Editore: Robin*

*Anno: 2012*

*Pagine 336*

*Trama: La morte violenta di un operaio palestinese, dipendente di una importante impresa di costruzioni impegnata nella realizzazione di una nuova strada di montagna, induce i Servizi a inviare sul posto, una remota valle alpina, Sauro Damiani, un capitano dei CC che, con l'aiuto dei pochi colleghi locali, avvia le indagini. Incappa però subito in un altro cadavere, trovato nel bosco ma certamente ucciso altrove. C'è qualcosa di strano in quel bosco e Damiani, casualmente accompagnato da Lara Nanni, una bella giornalista, ne percepisce inquietanti segnali. Da lì si trova a dover seguire un filo conduttore che lo porterà a indagare*

*tra ambientalisti e terroristi anarchici. Ma forse è proprio in quel bosco che è racchiusa la chiave del mistero, e là va cercata, anche se in una notte da tregenda, quando la neve sembra sommergere tutto e tutti, candida e democratica coltre che ricopre ogni miseria umana...*

Romanzo giallo avvincente raccontato in modo intrigante, ambientato in una remota valle alpina.

La storia inizialmente sembra banale ma proseguendo con la lettura, al filo conduttore del romanzo, ossia la morte di un operaio palestinese in un cantiere stradale, si aggiungono sempre più storie apparentemente slegate alla storia iniziale, fino a creare un intreccio molto intricato e coinvolgente.

Alcuni personaggi della trama inizialmente non sembrano personaggi di rilievo ma svolgono comunque un loro ruolo importante all'interno della storia, come Rita, la misteriosa proprietaria dell'unica ma eccellente locanda del posto, oppure Lara la giornalista intraprendente, oppure lo Spaiso, uno strano ma innocuo individuo che vive come un eremita nei boschi in compagnia dei suoi amici immaginari.

La storia è articolata, ma mai incomprensibile nonostante le spiegazioni tecniche sulla costruzione del nuovo tratto stradale per alleggerire il traffico della valle, che è il perno su cui ruota tutta la vicenda. Lo scrittore riesce a coniugare tecnicismi edili con la storia rendendoli comprensibili anche ai

non addetti ai lavori, senza mai annoiare il lettore, d'altro canto, lo scrittore è presidente del Collegio dei Geometri della Provincia di Padova.

Nel complesso il romanzo è fluido e discorsivo, mai lento o noioso. Le descrizioni dei luoghi montani e delle vicende sono dettagliate, ma mai pesanti, ed il ritmo incalzante sono elementi essenziali, della miscela ben congegnata di questo giallo.

## ANGOLI DI ROMA - I SIMBOLI DI ROMA

di Anna Maria Anselmi



Quando si parla di simboli di Roma il primo e sicuramente più rappresentativo che ci viene in mente è la Lupa Capitolina.

Questa scultura in bronzo è a misura naturale dell'animale che rappresenta.

Intorno a questa opera circolano storie e leggende ad iniziare dall'autore e dall'epoca di realizzazione.

Per tradizione questa opera si ritiene di fattura etrusca, il suo autore è lo scultore Vulca ed è datata agli inizi del V sec.a.C.

La Lupa Capitolina si può ammirare nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio nella sala a lei dedicata.

La storia ci racconta del fortunato salvataggio dei gemelli di Rea Silvia e del Dio Marte dalle acque del Tevere e dell'amorevole cura che ne ebbe la Lupa.

Da questo avvenimento nasce poi la fondazione di Roma il 21 aprile 753 a.C.

Questa data è tuttora ricordata e festeggiata come il natale della città.

A completare quest'opera mirabile, nel 1473 il famoso artista Antonio Pollaiuolo vi aggiunse i due gemelli nell'atto di essere allattati dalla Lupa.

La collocazione attuale dell'opera nel Palazzo dei Conservatori risale al 1586, una copia si può ammirare a Montecitorio e una sempre in Campidoglio ma all'esterno del Palazzo Senatorio.

Un altro simbolo della città molto amato dai romani è la statua equestre dell'Imperatore Marc'Aurelio situata al centro della bellissima piazza disegnata da Michelangelo prospiciente il Campidoglio.



La statua di Marc'Aurelio è l'unica opera equestre giunta integra fino ai giorni nostri, forse fu risparmiata dalle varie distruzioni perché si riteneva che rappresentasse l'Imperatore convertitosi al cattolicesimo. Non si sa con certezza dove fosse collocata nei tempi antichi, forse nel Foro Romano o nel Tempio che sorgeva dove ora c'è piazza Colonna.

Per ordine di Papa Paolo III nel 1143 la statua fu collocata nella piazza del Campidoglio e nel 1539 Michelangelo ridisegnando piazza e prospettive dei Palazzi valorizzò ulteriormente la statua equestre di Marc'Aurelio.

Attualmente sulla piazza del Campidoglio possiamo ammirare una copia perfetta di Marc'Aurelio e l'originale dopo un lungo e accurato restauro è stato collocato in ambiente protetto nel cortile del Campidoglio.

Passando per la piazza del Campidoglio non dimentichiamo di osservare bene Marc'Aurelio perché una leggenda dice che quando la statua di bronzo diverrà tutta d'oro arriverà la fine del mondo.

Se questo avverrà davvero speriamo che sia tra molti molti e molti anni.

## IL SILENZIO E' MAFIA

### FALCONE E BORSELLINO VENT'ANNI DOPO

di SDC



*Palazzo Incontro, 21 Maggio 2012, Roma*

La mostra fotografica allestita presso il Palazzo Incontro è dedicata alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, scomparsi vent'anni fa in seguito agli attentati di Capaci e di Via D'Amelio.

La mostra fotografica è stata inaugurata dal Presidente della Provincia Nicola Zingaretti, con la partecipazione di Don Luigi Ciotti, i quali hanno sottolineato l'importanza di ricordare gli accadimenti, le persone coinvolte, la lotta per la giustizia e la legalità, per una Italia libera dalle mafie.

Le fotografie sono accompagnate dalla cronologia degli avvenimenti più importanti che hanno, nel bene e nel male, caratterizzato la storia d'Italia, dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri.



Immagini e scritti, raccolti da giornalisti e scrittori, che sono diventati parte integrante della lotta alla mafia, finendo talvolta anche loro stessi vittima di questa ignobile piaga.

Oltre alle foto di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, immortalati sia durante il loro percorso lavorativo e di vita, sia durante le tragiche vicende della loro scomparsa, vi sono raffigurate scene di dolore, scene di vittoria per l'arresto di pericolosi capi mafia, scene di rabbia e scene di coraggio e speranza, come quella di una bambina che mostra la foto di una piccola vittima della mafia, senza paura.



La mostra fotografica è affiancata dal ciclo di "Lezioni civili" che si tengono fino al 18 Luglio 2012. Una serie di lezioni diverse, cui partecipano giornalisti, scrittori, registi e tutte quelle persone che si occupano personalmente di questo delicatissimo

tema in prima persona.

Un ciclo che si avvia con la presentazione del film e del libro "Uomini soli", un documentario inedito di Attilio Bolzoni, per la regia di Paolo Santolini.

Le lezioni civili trattano del "Metodo Falcone. Storia di un pool investigativo", di Pio La Torre e il Generale Carlo Alberto Della Chiesa, delle inchieste sulla Piovra e del suo sistema mafioso di omicidi, di De

Mauro, Impastato e Siani, giornalisti morti per aver raccontato la cronaca di altrettanti fatti tragici, delle stragi di Capaci e Via D'Amelio, delle donne d'onore e delle donne "disonorate" che hanno avuto il coraggio di denunciare e uscire da una vita da incubo, di come sia importante fare informazione e di quanto al contempo sia difficile fare informazione.

Le "Lezioni civili" sono inoltre un'occasione per raccogliere fondi finalizzati allo start up della cooperativa sociale "Le terre di Rosario Livatino - Libera Terra di Agrigento", con l'obiettivo di gestire i beni posti sotto sequestro dal Giudice Rosario Livatino (ucciso nel 1990) e poi definitivamente confiscati nel Comune di Nato, in provincia di Agrigento.

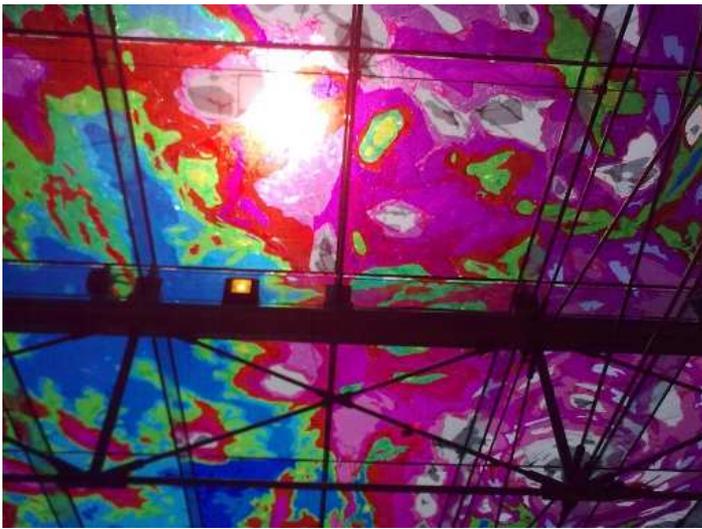
*"La mafia non è invincibile"*, scriveva Giovanni Falcone su, Micromega nel 1990. Questa mostra ed il ciclo delle "Lezioni civili" vogliono ricordarlo e trasmetterlo a tutti.



## OPEN STUDIO AND URBAN ARENA

### IL MACRO SI SVELA ATTRAVERSO I SUOI ARTISTI

di SDC



*Macro, Museo d'Arte Contemporanea  
Roma, 23 Maggio 2012, Roma*

Il museo Macro, dedito all'arte contemporanea e all'apertura dei suoi spazi sia agli artisti che al pubblico dei più giovani, ha inaugurato due nuove ed entusiasmanti mostre.

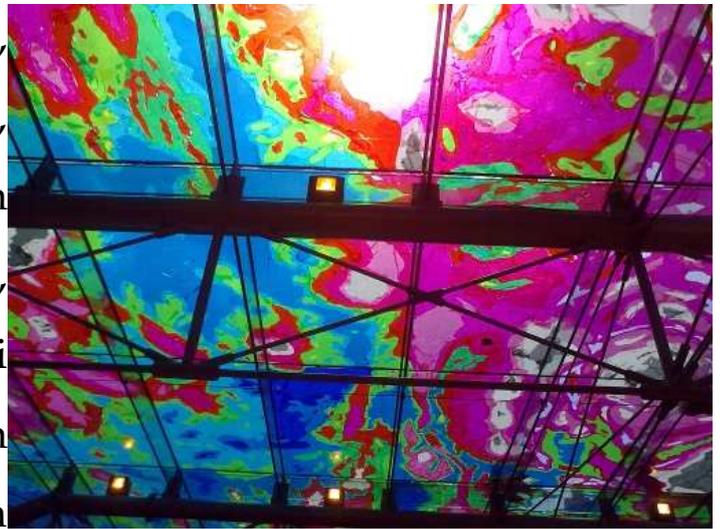
Dal 24 Maggio al 22 Luglio è possibile visitare gli "Open Studio", ovvero i laboratori di quattro artisti in residenza che attraverso una borsa di studio vivono l'esperienza artistica in Roma, creando appositamente delle opere che il pubblico ora può finalmente ammirare.

Sempre dal 24 Maggio, ma fino al 4 Novembre, è invece possibile visionare le opere di altri artisti, rientranti nella categoria "Urban Arena", ovvero uno spazio dedicato agli street artist, i quali "invadono" gli spazi aperti del Macro rendendoli unici, con il proprio stile artistico urbano.

I quattro artisti degli "Open Studio" sono Carola Bonfili, Graham Hudson, Luigi Presicce e Ishmael Randall Weeks. Quattro artisti che si esprimono in altrettante differenti correnti artistiche, molto particolari, i quali possono finalmente confrontarsi apertamente con il pubblico, scambiando con loro anche istantanee emozioni e punti di vista.

Carola Bonfili, ad esempio, con il suo studio e la sua opera "If", ha condotto personalmente i visitatori alla scoperta

della sua opera. "If" è una scatola, immersa nel buio del suo studio, all'interno della quale è posto un labirinto. Seguendo il tracciato, aiutandosi attraverso il tatto e le pareti che incanalano il visitatore in un percorso stabilito, si perde la



concezione dello spazio, stimolando invece i sensi nel captare le forme ed i suoni. Percorrendo il labirinto, si giunge inoltre in due aree più ampie dove sono presenti delle sfere luminose in silicone, come in un viaggio attraverso l'universo. L'opera "destabilizza" l'orientamento, ma al contempo diverte il visitatore nel percorrerla, diventando così parte attiva e non solo ricettiva, dell'opera stessa. Ad ogni modo, il suo studio è molto suggestivo, poichè immerso nel buio, ove compaiono inoltre due sagome di alcuni cipressi, i quali "dialogano" muovendo le fronde al vento. Un dialogo a due, ove lo spettatore può solo ascoltare, senza intervenire.



Graham Hudson è invece un “artista-architetto”. I suoi lavori riguardano delle installazioni ambientali, delle più impensabili. Per il Macro ha creato il ROCRO, ovvero il Rubble Office of Contemporary Rome. Difatti il suo studio è stato trasformato in un ufficio, dove cataloga pezzi e reperti di cantieri sparsi per la città di Roma. Vi è una grande cartina ove Graham ed i suoi collaboratori appuntano i cantieri visitati, per poi catalogare il materiale prelevato, come alcuni pezzi di asfalto, ciottoli, pezzi di impalcature. Il tutto è anche documentato da fotografie, caricate sul più noto social network in uso al momento, ovvero Facebook. Un modo per dialogare con il pubblico, rendendolo partecipe dell'opera d'arte. L'arte non è mai fine a se stessa.

Lo Studio di Luigi Presicce è invece un misto di correnti artistiche, comprendenti fotografia, installazioni, video e scenografia.

La sua ricerca verte su tre episodi del ciclo de “Le storie della vera croce”, tratti dalla “Legenda Aurea” di Jacopo da Varagine, finalizzata alla creazione di tre performance per un pubblico di soli due spettatori.



L'ultimo studio è quello di Ishmael Randall Weeks, ove la sua arte è caratterizzata dall'uso di materiali riciclati e di detriti ambientali. Così gli oggetti vengono privati della loro naturale funzionalità per divenire opere d'arte.



Gli spazi aperti per la “Urban Arena” sono stati affidati allo stile e alla fantasia di Bros e Sten e Lex.

Gli artisti appartengono a quella corrente d'arte definita “street”, spesso visibile per le strade delle grandi metropoli, in particolare molte opere di Sten e Lex sono presenti nelle strade di Roma.

Bros ha ricreato sulla terrazza vetrata del museo Macro, ove in genere scorre dell'acqua, l'occhio del ciclone di un uragano, in particolar modo riferendosi all'uragano Andrea che si è abbattuto negli USA nel 1993. L'immagine al quale si ispira Bros è una istantanea scattata dal satellite. L'effetto cromatico

risultante è stupefacente. Bros ha utilizzato delle gelatine di plastica, in genere usate nel cinema per modulare la luce, per ricoprire la terrazza vetrata, riproducendo l'immagine dell'uragano. I giochi di luce ed i colori fanno il resto, rendono questa opera spettacolare.



Sten e Lex hanno realizzato su una delle pareti esterne al Museo Macro, una gigantografia attraverso la tecnica dello “stencil poster”.

L'immagine, il volto “anonimo” estrapolato da un archivio fotografico, viene applicata alla parete e ricreata attraverso l'uso dello stencil. Una tecnica alquanto difficile, ma di grande impatto visivo. Gli autori poi, non svelano immediatamente ciò che si racchiude sotto gli stencil, ma lasciano che la carta venga via attraverso gli agenti atmosferici (vento e pioggia in primis) o quando è possibile in strada, sono le persone a svelare l'opera stessa, tirandone pezzi di carta.



L'arte diviene sempre più un modo per comunicare e coinvolgere in prima persona lo spettatore. L'arte contemporanea, in special modo, è un mezzo per veicolare e ricreare le opere, attraverso infiniti passaggi, ed il Macro è un gran bel contenitore e

testimone di questa arte.

# LA VIGNETTA LA VIGNETTA

---

## LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

